

personali che grava sui redditi aziendali. Chiaramente si tratta di un esercizio complesso e i cui risultati debbono essere valutati con attenzione proprio perché si tratta di stime necessariamente approssimative, nonché effettuate su gruppi di famiglie agricole che potrebbero risultare non del tutto simili a quelle rilevate dalla Rica. Inoltre, occorrerebbe in questo caso risolvere anche il problema di collegamento tra diverse banche dati.

## Conclusioni

In definitiva, il lavoro svolto ha mostrato che la BD Rica fornisce una serie di indicazioni di natura quantitativa sui Rea delle famiglie agricole. Queste informazioni appaiono utili per studiare i fenomeni di pluriattività di queste famiglie anche considerando la discreta numerosità delle osservazioni disponibili, nonostante la limitazione alle sole aziende individuali. E' inoltre utile sottolineare una ulteriore potenzialità d'uso della banca dati Rica ai fini della valutazione della "ricchezza" delle famiglie agricole. Infatti questa banca dati fornisce indicazioni dettagliate sull'entità del patrimonio e della situazione debitoria aziendale anche se non quelle relative alla restante situazione patrimoniale personale. Purtroppo i dati rilevati soffrono di alcune limitazioni che rendono difficile la precisa quantificazione dei Rea e la loro confrontabilità con i redditi prodotti in azienda. Questi limiti potranno sicuramente essere superati nei prossimi anni modificando ed arricchendo la scheda di rilevazione. Tale opzione, seppure desiderabile, potrebbe tuttavia risultare complessa e richiedere alcuni anni per giungere ai risultati sperati. Pertanto nel frattempo, anche per valorizzare le informazioni già disponibili, appare utile esplorare e perfezionare tutte le possibili tecniche di *statistical matching* cioè di integrazione delle informazioni presenti nel DB Rica con quelle ottenute dall'analisi di altre banche dati con caratteristiche simili quali, ad esempio, la BD EU-Silc (Istat, 2011). Un esempio di questo tipo di approccio è fornito, in questo stesso numero della rivista, dal lavoro di Tantari *et al.* (2014). Infine, per facilitare il collegamento delle informazioni della banca dati Rica con quelle di altre banche dati, si potrebbe valutare la possibilità di classificare le aziende Rica attraverso il codice Ateco<sup>4</sup> che è utilizzato in molti altri ambiti tra cui quello delle banche dati tributarie.

## Note

<sup>1</sup> Lavoro svolto nell'ambito del progetto "Analisi delle dinamiche evolutive del reddito in agricoltura attraverso l'utilizzo della banca dati Rica" finanziato dal Mipaaf e coordinato da Roberto Henke dell'Inea. Si ringrazia l'Inea per aver messo a disposizione i dati utilizzati nell'analisi.

<sup>2</sup> Anche il non uso dei pesi può generare una distorsione per cui potrebbe essere utile, in future analisi, il confronto dei risultati di elaborazioni svolte utilizzando e non utilizzando i pesi campionari.

<sup>3</sup> In realtà il peso delle aziende non individuali in termini economici potrebbe essere sensibilmente superiore dato che esse spesso hanno dimensioni più grandi delle aziende individuali.

<sup>4</sup> La classificazione delle attività economiche Ateco (Attività Economiche) è una tipologia di classificazione adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica italiano (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. <http://www.codiciateco.it/>

## Riferimenti bibliografici

- Ciaccia D. (2008), I redditi delle famiglie agricole: obiettivi vecchi e nuovi degli utilizzatori istituzionali in ambito europeo. Comunicazione presentata al XLV Convegno si Studi Sidea, Portici (NA)
- Henke R., Salvioni C. (2008), Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche, *Rivista di Economia Agraria*, n. 1, pp. 5-34
- Henke R. e Salvioni C. (a cura) (2013), "I redditi in agricoltura. Processi di diversificazione e politiche di sostegno". Inea, Roma
- Istat (2011), *La metodologia di stima dei redditi lordi nell'indagine Eu-Silc*. Istat, Roma
- Rocchi B. (2009), Gli effetti distributivi della Politica Agricola Comunitaria in Italia. *Agrireregionieuropa*, n. 16, Marzo

- Rocchi B., Sacco G., Pizzoli E. (2011), Le nuove informazioni sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana, *Agrireregionieuropa*, n. 26, pp. 1-5
- Rocchi B., Stefani G., Romano D., Landi C. (2012), Are Italian farming households actually poorer than other non agricultural households? An empirical analysis. Paper prepared for presentation at the 1st Aieaa Conference: "Towards a Sustainable Bio-economy: Economic Issues and Policy Challenges". 4-5 June, 2012. Trento, Italy
- Pizzoli E., Rocchi B., Sacco G. (2012), An application of statistical matching techniques to produce a new microeconomic dataset on farming households' institutional sector in Italy. In *Proceedings of Annual Conference of the Italian Statistical Society*, Bologna, forthcoming
- Salvioni C., Colazilli G. (2007), "Dinamiche del reddito e povertà nelle zone rurali". *Pagri-Politica agricola internazionale* n.1/2007
- Severini S. e Tantari A. (2013), Il ruolo dei pagamenti diretti della Pac sui livelli e sulla concentrazione dei redditi delle aziende agricole italiane. In Henke R. e Salvioni C. (a cura) (2013). "I redditi in agricoltura. Processi di diversificazione e politiche di sostegno". Inea, Roma
- Tantari A., Severini S., Rocchi B. (2014), La progressività della tassazione dei redditi nelle famiglie agricole in Italia. Alcune evidenze empiriche a partire dai dati EU-Silc. *Agrireregionieuropa*, n. 36

## Vivere di agricoltura: le famiglie agricole nella distribuzione del reddito

Benedetto Rocchi

### Introduzione

Il sostegno dei redditi agricoli ha costituito fin dall'inizio della Politica Agricola Comunitaria un obiettivo prioritario, tanto da essere inserito nel trattato di Roma con cui fu costituita la Comunità Economica Europea. Quasi sessant'anni dopo, tuttavia, l'agricoltura europea è profondamente mutata sia da un punto di vista economico che sociale. Da un lato il processo di sviluppo economico ha portato ad un ridimensionamento dell'importanza del settore all'interno dell'economia in termini di valore aggiunto e di addetti. Dall'altro il progresso tecnico e la dinamica delle strutture hanno modificato le modalità di gestione dell'agricoltura familiare, con un incremento dei fenomeni di *part-time* e pluriattività. Ciò ha comportato una progressiva diminuzione del ruolo svolto dall'attività aziendale nella formazione dei redditi delle famiglie agricole. Il reddito di molte famiglie di agricoltori è oggi completato da una molteplicità di altre fonti: lavoro dipendente, altre attività di lavoro autonomo e molto spesso da trasferimenti (pensioni di vecchiaia e altre forme di assistenza). L'attività aziendale costituisce una quota variabile e molto spesso non più maggioritaria del reddito totale delle famiglie agricole (United Nations, 2012).

In questo articolo il problema del reddito agricolo viene considerato dal punto di vista familiare. Verranno passate in rassegna alcune informazioni statistiche e studi che hanno analizzato il reddito delle famiglie che vivono di agricoltura, considerando anche le fonti non aziendali di reddito. L'obiettivo è quello di considerare la posizione delle famiglie agricole italiane, intese in senso ampio come famiglie che gestiscono una qualche attività di produzione agricola (Rocchi, 2014), all'interno del più ampio settore istituzionale delle famiglie italiane, per valutarne la posizione relativa. Nell'ultimo paragrafo verranno proposte alcune elaborazioni basate sui dati raccolti dall'indagine EU-Silc, un campione di famiglie rilevato in Italia dall'Istat, con riferimento al 2009.

## Il reddito totale delle famiglie agricole secondo le analisi aggregate

A partire dalla metà degli anni '80, proprio per tener conto delle profonde modificazioni di tipo sociale in corso nell'agricoltura europea, l'Eurostat avviò con gli istituti di statistica nazionali una attività di produzione di dati relativa al Reddito Globale delle Famiglie Agricole. Un primo rapporto venne pubblicato nel 1988 (Eurostat, 1988). L'ultimo *report* pubblicato da Eurostat (2002) sul reddito delle famiglie agricole mostrava già come a livello europeo le famiglie agricole raggiungessero mediamente livelli di reddito comparabili a quelli del resto delle famiglie, sia pure con differenziazioni tra paese e paese e, all'interno dei diversi paesi membri, tra diverse regioni.

I primi studi condotti a livello europeo sul reddito globale delle famiglie agricole erano per la gran parte basati su un approccio aggregato alla stima: partendo dalla stima dei redditi agricoli effettuata nell'ambito della contabilità settoriale, sulla base di una molteplicità di informazioni aggiuntive sia microeconomiche che aggregate, i diversi istituti nazionali di statistica ricostruivano l'ammontare totale dei redditi percepiti delle famiglie agricole, stimando separatamente le componenti non agricole. Il principale difetto dell'approccio era costituito dalla sostanziale difformità delle metodologie adottate dai singoli paesi, che riduceva significativamente le possibilità di comparazione (Ciaccia, 2008). Negli anni successivi è stato avviato uno studio di fattibilità per una revisione generale della metodologia.

Nell'ambito delle attività di revisione, l'Istat ha aggiornato la serie storica delle stime fino al 2001 sia utilizzando l'approccio aggregato che utilizzando fonti di informazione microeconomica ("approccio micro") come ad esempio l'indagine sui Risultati economici delle aziende agrarie (Ciaccia, 2008). I dati mostravano come verso la metà degli anni '90 le famiglie agricole in senso stretto<sup>1</sup> (Tipo A), quelle cioè che vivono prevalentemente di redditi agricoli, fossero state superate in numerosità da quelle (Tipo B) per le quali i redditi aziendali costituiscono solo una fonte secondaria di reddito. Nel 2001 l'Istat stimava che le prime fossero 306.000, le seconde circa 454.000. La serie storica ricostruita secondo il tradizionale approccio "macro" mostrava una progressiva differenziazione tra i due gruppi anche per quanto riguarda il reddito disponibile guadagnato: fin dai primi anni '90, infatti, le famiglie agricole in senso stretto mostravano un reddito disponibile medio superiore a quello delle famiglie agricole di tipo B, con un divario che si allargava lungo tutto il decennio. Non solo: sempre secondo tali stime il reddito medio delle famiglie per le quali l'attività aziendale agricola costituiva la fonte principale di reddito, dal 1998 al 2001 superava quello delle famiglie non agricole.

Un risultato che confermava la sostanziale convergenza tra i redditi delle famiglie agricole e i redditi del resto delle famiglie italiane. Tra i dati presentati da Ciaccia (2008), tuttavia, è interessante notare come il confronto con le stime basate su dati microeconomici mostrasse un quadro più complesso, confermando per il 2001 le differenziazioni interne al gruppo delle famiglie agricole ma indicando un livello medio dei redditi delle famiglie extra-agricole ancora più alto, anche se sostanzialmente comparabile.

## Le distribuzioni del reddito

Il principale interesse per una prospettiva di analisi che guardi ai redditi agricoli all'interno del complesso dei redditi familiari è dato innanzitutto dalla possibilità di valutare la posizione relativa delle famiglie che vivono di agricoltura all'interno nella distribuzione del reddito nazionale. Alcuni studi, utilizzando i risultati delle indagini dell'Istat, hanno analizzato la distribuzione del reddito agricolo tra famiglie con diverso livello di reddito familiare (decili di reddito) e con diversa importanza della fonte "agricola" nella formazione del reddito (Rocchi, 2006; Rocchi *et al.*, 2011). I risultati di questi studi mostrano alcuni aspetti rilevanti, in primo luogo una forte differenziazione all'interno dello stesso settore istituzionale delle famiglie agricole: quelle per le quali il reddito agricolo è la fonte principale di reddito sono

concentrate nei decili di reddito più bassi e più alti. Mentre per le prime l'agricoltura è una fonte prevalente di reddito per mancanza di altre opportunità, per le seconde l'elevato reddito agricolo è indice di un elevato livello di ricchezza, probabilmente connesso al possesso di aziende di grandi dimensioni (Rocchi *et al.*, 2011). Un altro aspetto di rilievo è costituito dalla conseguenza, sul versante distributivo, del noto dualismo strutturale dell'agricoltura italiana: nel 2007 circa il 10% delle famiglie con redditi agricoli collocato nei quattro decili di reddito più alti delle famiglie italiane percepiva circa il 50% dei redditi agricoli prodotti in Italia. Non deve stupire di conseguenza se le analisi citate rilevassero una sostanziale squilibrio delle misure di sostegno dei redditi agricoli verso famiglie con redditi elevati: cioè, in ultima analisi, verso famiglie senza particolari problemi di reddito familiare. Un risultato che mostra una volta di più la difficoltà di definire appropriate misure di sostegno dei redditi in un'ottica strettamente settoriale.

Un confronto tra i livelli di reddito delle famiglie agricole e non agricole basato sull'analisi di due serie di fonti di natura microeconomica *institution oriented* (due campioni rappresentativi di tutte le famiglie italiane) è stato di recentemente proposto su Agregionieuropa (Rocchi *et al.*, 2012). Tale analisi per gli anni che vanno dal 2005 al 2007 mostrano un reddito medio procapite equivalente<sup>2</sup> delle famiglie agricole in senso stretto (individuate con il criterio della persona di riferimento) inferiore a quello delle famiglie non agricole con capofamiglia occupato e una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito all'interno del gruppo. Le differenze con le altre famiglie si riducono tuttavia se nel confronto si tengono presenti caratteristiche delle famiglie diverse dal settore di provenienza dei redditi ma che possono comunque avere un impatto sul reddito stesso, come ad esempio il livello di istruzione, il numero di membri della famiglia occupati, l'età e il sesso dei componenti. La "scomposizione" delle differenze di reddito medio tra famiglie agricole e altre famiglie con opportune tecniche ha mostrato (Stefani *et al.*, 2012) che due terzi della stessa differenza, negli anni considerati, era imputabile a tali fattori: le famiglie agricole presentavano mediamente un più elevato numero di membri minorenni (le famiglie "giovani" mediamente hanno un reddito più basso), un numero meno elevato membri occupati e ed erano più numerose nelle regioni meridionali (dove i livelli di reddito medio sono più bassi). Solo un terzo delle differenze sembrava direttamente imputabile al settore di occupazione del capofamiglia.

Nel prossimo paragrafo il confronto tra i livelli di reddito delle famiglie agricole e non agricole verrà aggiornato al 2009 utilizzando i dati dell'indagine EU-Silc.

## Alcune stime aggiuntive

I dati utilizzati sono quelli dell'edizione 2010 dell'indagine EU-Silc sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie condotta dall'Istat. I redditi rilevati sono riferiti al 2009. Rispetto ai lavori citati nel precedente paragrafo sono state introdotti due accorgimenti metodologici. Innanzitutto le famiglie agricole sono state individuate secondo lo *standard* statistico internazionale (United Nations, 2012) sulla base del peso effettivo del reddito aziendale sul totale dei redditi familiari: l'indagine EU-Silc, infatti, lo consente, rilevando in dettaglio tutti i redditi percepiti dai singoli membri della famiglia. Ai fini dell'analisi sono state considerate tutte le famiglie nelle quali almeno un membro percepisse redditi da lavoro autonomo agricolo: una definizione "ampia" del settore istituzionale.

Su un campione di 19.147 famiglie, solo 335 sono state classificate come agricole, un dato che conferma il problema di sottorappresentazione del settore istituzionale nei campioni rappresentativi di tutte le famiglie italiane. Di queste 139 possono essere considerate agricole in senso stretto, presentando redditi agricoli che rappresentano oltre il 50% dei redditi familiari; le restanti 196 presentano percentuali di varia entità ma comunque inferiori.

Nella tabella 1 sono riepilogate alcune delle loro caratteristiche. L'età media dei capofamiglia supera i 50 anni e si riflette sul numero ridotto di membri della famiglia minorenni. Il livello medio

di istruzione, misurato sulla scala a 7 livelli corrispondente alla classificazione internazionale Isced-97<sup>3</sup> è modesto, corrispondendo alla licenza di scuola media inferiore. I redditi da lavoro autonomo (sia agricoli che non agricoli<sup>4</sup>) rappresentano in media la principale fonte di entrate. I salari rappresentano in media un quinto delle entrate famigliari mentre pensioni e trasferimenti circa un quarto.

**Tabella 1** - Caratteristiche medie delle famiglie agricole nel campione EU-Silc (2009)

Numero di componenti equivalente	2.03
Numero di famigliari minorenni	0.15
Età del capofamiglia	53.8
Livello di istruzione del capofamiglia	2.1
Redditi da lavoro autonomo	51%
Redditi da lavoro dipendente	19%
Pensioni e altri trasferimenti	24%

Allo scopo di rendere più significativo il confronto è stata introdotto un secondo adattamento metodologico, selezionando tra le famiglie non agricole un gruppo di eguale numerosità (335) che potremmo definire "di controllo". Tali famiglie sono state selezionate in modo da presentare caratteristiche per quanto possibile simili a quelle del gruppo delle agricole ad eccezione del settore di provenienza del reddito. Più specificamente sono state considerate tre caratteristiche: l'ampiezza della famiglia (espressa come numero di componenti equivalenti), l'età del capofamiglia e la quota di reddito familiare proveniente da attività da lavoro autonomo. La selezione del sottocampione "di controllo" è stata effettuata con la metodologia del *propensity score matching*, una tecnica utilizzata per individuare il cosiddetto "controfattuale" nelle analisi di impatto delle politiche (Shaidur *et al.*, 2010)<sup>5</sup>.

Le caratteristiche medie del gruppo di controllo sono riportate nella seconda colonna della tabella 2. I valori per le tre variabili in base al quale è stato formato il gruppo di famiglie "non agricole" di controllo sono, come atteso, molto simili. A parità di tali condizioni alcune differenze si notano invece per gli altri aspetti, in particolare un livello di istruzione leggermente superiore e una maggiore incidenza dei redditi dal lavoro dipendente nella formazione del reddito familiare, rispetto alle pensioni.

Nella tabella 2, vengono posti a confronto i redditi dei due gruppi; la terza colonna riporta i valori medi per il totale delle famiglie italiane.

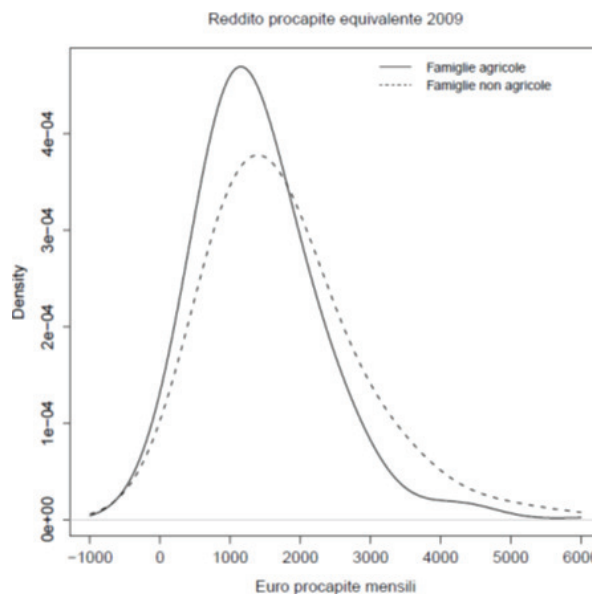
**Tabella 2** - Reddito disponibile mensile delle famiglie (2009) – Euro procapite equivalenti

	Famiglie agricole	Famiglie non agricole	Tutte le famiglie
Media	1446	1917	1519
Mediana	1281	1610	1325
Minimo	-134	-244	-1083
Massimo	6172	13780	47632
Indice di Gini	32%	33%	32%
% famiglie povere	22%	16%	19%

Il reddito disponibile mensile delle famiglie agricole è mediamente pari a 1.446 Euro a fronte di un valore medio del gruppo di controllo pari a 1.917 Euro, circa il 33% in più. Le differenze si riducono considerando le mediane (non agricole 26% in più delle non agricole), un indicatore riassuntivo più appropriato della media per confrontare i redditi di due gruppi. Se si guarda alla disuguaglianza di reddito interna ai due gruppi, rappresentata dall'indice di Gini, il livello appare sostanzialmente lo stesso. Una più marcata differenza, viceversa, viene rilevata dall'indice di povertà: il dato in tabella rappresenta la percentuale delle famiglie incluse nel gruppo con un reddito inferiore alla soglia di povertà relativa calcolato per l'intera popolazione italiana (incluse tutte le altre famiglie). Il confronto sembra dunque testimoniare il persistere di un certo differenziale di reddito tra le famiglie che vivono di agricoltura e altre famiglie simili, il cui reddito è basato sul lavoro autonomo in altri settori. Tuttavia i valori medi nascondono, come è ovvio, molta dell'informazione contenuta nei dati. L'analisi basata su dati microeconomici presenta il vantaggio di poter analizzare tutta la distribuzione. Nella figura 1 la

distribuzione delle famiglie dei due gruppi per livello di reddito viene rappresentata graficamente.

**Figura 1** - Famiglie agricole e non agricole per livello di reddito



Le due distribuzioni sono in larga parte sovrapposte anche se la linea che rappresenta le famiglie agricole raggiunge la frequenza massima a livelli inferiori di reddito e, più in generale, presenta una forma più asimmetrica di quella delle famiglie non agricole, un aspetto che riflette la maggiore incidenza della povertà rilevata in precedenza.

Se si confronta il livello medio di reddito delle famiglie agricole con quello di tutte le famiglie italiane (Tabella 2) le differenze appaiono ancora più modeste, sia per quanto riguarda i livelli medi di reddito che con riferimento agli indici di disuguaglianza e povertà.

I risultati sembrano dunque mostrare non tanto un problema di svantaggio delle famiglie agricole verso il totale delle famiglie italiane, quanto piuttosto verso famiglie simili per caratteristiche demografiche e composizione del reddito. Una componente di questo differenziale imputabile al settore di attività non può essere esclusa da questa analisi, anche se ulteriori approfondimenti sarebbero necessari per confermarla e qualificarla nelle sue cause. Solo a questa componente dovrebbero infatti rivolgersi le politiche settoriali di sostegno.

Appare rilevante anche la forte diversificazione dei redditi all'interno del gruppo delle famiglie agricole: essa è ancora ampia e probabilmente generata da una molteplicità di cause. Sarebbe necessario ad esempio comprendere quanto rilevante sia l'attività agricola all'interno delle strategie di reddito delle famiglie collocate sul lato sinistro della distribuzione rappresentata nella figura 1. Un migliore orientamento del sostegno dovrebbe considerare attentamente queste diversità, ad esempio inserendo tra i criteri di ammissibilità agli aiuti il livello di reddito totale della famiglia o l'importanza relativa del reddito agricolo.

## Note

<sup>1</sup> Definite nello studio secondo il criterio della "persona di riferimento", cioè quando la persona di riferimento della famiglia risulta occupato come lavoratore autonomo in agricoltura; cfr anche (Rocchi, 2014) su questo stesso numero di Are.

<sup>2</sup> Cioè diviso per un numero di componenti valutato secondo una scala di equivalenza nei consumi.

<sup>3</sup> International Standard Classification of Education anno 1997.

<sup>4</sup> 52 famiglie presentano sia redditi agricoli che altri redditi da lavoro autonomo.

<sup>5</sup> Una stima *probit* ha permesso di stimare una equazione che esprime la probabilità di far parte del gruppo delle famiglie "agricole" in base alle caratteristiche elencate in precedenza. Si tratta di un utilizzo *sui generis* della tecnica, con finalità di analisi descrittiva dei dati, dal momento non sarebbe ragionevole ipotizzare una relazione di causalità tra le variabili considerate (numero componenti, età del capofamiglia e quota di redditi da lavoro autonomo) e la condizione "agricola" della famiglia. Utilizzando l'equazione stimata sono state selezionate tra le famiglie non agricole quelle che mostravano caratteristiche più simili, mediante una procedura di *matching* senza ripetizione: ad ogni famiglia agricola è stata abbinata una famiglia agricola "gemella". I due gruppi (agricole e non agricole) mostrano una forte somiglianza nei valori assunti dalle variabili alla base della procedura di abbinamento.

## Riferimenti bibliografici

- Ciaccia D. (2008), I redditi delle famiglie agricole: obiettivi vecchi e nuovi degli utilizzatori istituzionali in ambito europeo. Atti del XLV Convegno di Studi Sidea, Portici 25-27 ottobre 2008
- Eurostat (1988), *Revenu global des ménages agricoles*, thème 5, Série D. Luxembourg
- Eurostat (2002), *Income of the Agricultural Households Sector – 2001 Report*. Lussemburgo
- Rocchi B. (2006), Gli effetti distributivi della politica comunitaria. *Agrireregionieuropa*, 5(16):37-41
- Rocchi B. (2014), I redditi agricoli nelle indagini sulle famiglie. *Agrireregionieuropa*, 10(36)
- Rocchi B., Stefani G. e Romano D. (2012), Differenze di reddito tra famiglie agricole e non agricole in Italia: una verifica empirica. *Agrireregionieuropa*, 8(31): 73-76
- Rocchi B., Sacco G. e Pizzoli E. (2011), Nuove informazioni statistiche sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana. *Agrireregionieuropa*, 7(26): 1-5
- Shahidur R. K., Gayatri B. K., Hussain A. S. (2010), *Handbook on impact evaluation: quantitative methods and practices*. The World Bank, Washington D.C (Usa)
- Stefani G., Rocchi B., Romano D. (2012), *Does agriculture matter? Revisiting the farm income problem in Italy*. Working Paper Series n. 18/2012, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Firenze.  
[http://www.disei.unifi.it/upload/sub/pubblicazioni/repec/pdf/wp\\_18\\_2012.pdf](http://www.disei.unifi.it/upload/sub/pubblicazioni/repec/pdf/wp_18_2012.pdf)
- United Nations (2012), *Statistics on rural development and agricultural household income. The Wye Handbook Second Edition*. New York: United Nations,  
<http://www.fao.org/wairdocs/am087e/am087e.pdf>

## La distribuzione del benessere in Italia: diversità tra famiglie urbane e rurali

Elena Della Chiara, Elisa Montresor, Francesco Pecci, Carlo F. Perali

### Introduzione

Nell'attuale crisi economica e sociale è importante comprendere la stretta concatenazione esistente tra redditi, consumi e ricchezza e come i costi e le opportunità siano distribuiti tra le classi sociali e sul territorio. In Francia, la Commissione Fitoussi (Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2010) voluta dal Governo per identificare nuovi strumenti per misurare la *performance* economica e il progresso sociale, sostiene che "i tempi sono maturi per spostare l'attenzione dalla misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere delle persone".

Per valutare il benessere materiale, la Commissione propone che il reddito, i consumi e la ricchezza, piuttosto che la produzione, siano valutati congiuntamente, nella prospettiva di ampliare le misure per sostenere il reddito delle famiglie, contemplando anche le attività non di mercato. La misura del benessere è pertanto il risultato di un processo di valutazione multidimensionale, non più legato ad un solo indicatore, come generalmente avviene con la misurazione del Pil pro-capite. La qualità della vita dipende dalle condizioni delle persone, quali lo stato di salute, le possibilità di accedere all'istruzione, di sviluppare attività personali, di fruire di condizioni ambientali sufficienti e di investire sul capitale sociale.

L'obiettivo del nostro lavoro può essere sintetizzato nel cercare di dare una prima e parziale risposta alla seguente domanda: in Italia esiste una relazione tra benessere e territorio? A questa domanda ne seguono altre. Esiste un legame tra la povertà delle famiglie e il risiedere in zone rurali? Come le aree urbane e rurali

differiscono in termini di tenore di vita nei confronti di indicatori quali l'occupazione, l'istruzione e la cura della salute? Il benessere familiare dipende dalla qualità di un territorio e della sua sostenibilità ambientale?

Le prospettive di analisi, com'è evidente, sono molto ampie e interessanti sotto il profilo delle conoscenze utili per implementare politiche dirette a quelle fasce di popolazione, o territori più sensibili a questi interventi e che possono trarne benefici. L'analisi sarà sviluppata sia a livello micro, le famiglie, sia macro, con riferimento alle regioni italiane. I dati utilizzati sono estratti dal campione dell'indagine EU-Silc (*European Statistics on Income and Living Conditions*) sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie italiane. Si tratta di un campione *panel* rilevato a livello europeo e rappresentativo di tutte le famiglie italiane; l'indagine raccoglie in modo dettagliato informazioni sull'entità e sulla composizione del reddito delle famiglie e su di un'ampia serie di indicatori di benessere: salute, abitazione, istruzione, benessere individuale percepito, ecc. (Rocchi, Sacco, Pizzoli, 2011). Le informazioni per l'analisi macro sono tratte da molteplici fonti, quali il Rapporto Istat-Cnel sul Benessere equo e sostenibile in Italia (Istat, 2013).

### Il benessere urbano e rurale: un approccio territoriale

#### Cosa s'intende per urbano e per rurale?

La lettura delle numerose indagini condotte sullo sviluppo rurale, non solo in Italia, evidenzia una pluralità di approcci, sotto un profilo degli obiettivi assunti dai singoli ricercatori o dalle istituzioni. Il "rurale" assume connotazioni differenti, non solo nei paesi sviluppati in rapporto a quelli sottosviluppati, ma soprattutto nelle economie industrializzate. La stessa definizione di rurale è legata alle caratteristiche di sviluppo e di vita di ciascun paese. L'ampia ed eterogenea gamma degli scenari ha spinto alcuni ricercatori a confinare la ruralità ad alcune porzioni di territori, generalmente, marginali o svantaggiati, indicando le loro possibili traiettorie di sviluppo. In altri casi il problema della ruralità è stato affrontato in rapporto alla dicotomia tra urbano e rurale, pur affermando la necessità di superare questa distinzione. Toccaceli (2010) evidenzia come la ridefinizione dei rapporti tra città e campagna conduce a un mosaico di tipologie, che dipendono dalle peculiarità dei singoli territori.

Nel corso degli anni il mondo rurale è stato attraversato da numerosi mutamenti, quali:

- le dinamiche demografiche. Da un lato vi sono i processi di deurbanizzazione e di crescita demografica in alcune aree, dall'altro quelli di desertificazione in altre. Ciò conduce a considerare in modo nuovo la ruralità, che sempre più sembra il frutto di scelte individuali, piuttosto che di costrizioni e vincoli;
- le trasformazioni sociali delle famiglie e la diversificazione del mercato di lavoro. Queste trasformazioni si accompagnano a un calo dell'occupazione agricola e spesso anche di quella dei settori industriali tradizionali, che potrebbe dimostrare come la questione del lavoro nel mondo rurale assuma aspetti critici. L'evidenza statistica contrasta questa convinzione; la creazione di nuove imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, prima dell'attuale crisi economica e finanziaria, ha presentato spesso un saldo positivo in molte aree rurali, ad eccezione dei territori marginali. Le risorse umane e finanziarie e i servizi si sono spostati gradualmente nelle aree rurali peri-urbane, generando nuove dinamiche tra urbano e rurale, con un ulteriore spopolamento dei territori rurali più marginali (Sotte, 2008);
- la plurifunzionalità degli spazi rurali. Elemento fondamentale nelle riorganizzazioni territoriali è stata ed è la globalizzazione dell'economia. Anche lo spazio rurale con un'agricoltura più ricca e integrata può essere debole o comunque instabile nella competizione internazionale sotto un profilo settoriale, anche per la minore intensità dei servizi. Da tempo i *policy makers* della UE stanno cercando nuove strategie per uno sviluppo sostenibile nei territori rurali, attraverso la